



Franco Marini Foto Ansa

**IL PRESIDENTE DEL SENATO**

**Ederle e Afghanistan? Marini: «Gli impegni presi vanno mantenuti»**

■ Per il presidente del Senato Franco Marini, la discussione sull'allargamento della base Usa a Vicenza potrebbe anche chiudersi subito: «C'è un impegno del governo precedente - spiega a margine dell'inaugurazione dell'an-

no accademico a Messina - non è che cambiando i governi cancelliamo pure gli impegni del nostro paese dentro un'alleanza». Meno lineare, specialmente dopo i fermenti che agitano la maggioranza, è invece la discussione

sul rifinanziamento della missione in Afghanistan. Un appuntamento alla quale la maggioranza rischia di presentarsi ancora una volta divisa: «Io - ha sottolineato - mi limito a dire che quando si prendono delle decisioni sulle grandi questioni internazionali nell'ambito delle alleanze proprie, cioè della Nato o dell'Onu, allora gli impegni che si prendono vanno mantenuti. È un dovere elementare per ogni Stato».

**LA MADDALENA**

**La base chiude il 29 febbraio 2008 Soru: «Promesse rispettate»**

■ La base appoggio per sottomarini a propulsione e armamento nucleare della Marina militare statunitense della Maddalena chiuderà il 29 febbraio 2008. La notizia, col crisma dell'ufficialità, è stata comunicata

giovedì ai dipendenti civili della base dal vicecomandante. La nave appoggio Uss Emory Land leverà invece gli ormeggi il primo ottobre prossimo. La data, anticipata da alcuni quotidiani sardi, è stata confermata ieri dal-

l'ufficio stampa dell'Us Naval Support Office della Maddalena. «Mi fa piacere apprendere che è stato confermato un impegno che l'ambasciatore Spogli mi aveva ribadito - ha commentato il presidente della Regione Sardegna Renato Soru - Restano i rapporti di amicizia e collaborazione, che vogliamo anzi ampliare con l'ambasciatore e con l'intero popolo degli Stati Uniti».

# Base Usa: piccolo corteo, tante polemiche

**Anche parlamentari di Prc Pdc e Verdi a Montecitorio contro il governo Mussi: la questione resta aperta**

■ di Massimo Solani / Roma

**C'È UN SIT IN** che si risolve in una riunione di un centinaio di manifestanti, e al tempo stesso c'è una spaccatura che agita la maggioranza di governo. Il motivo è lo stesso, il sì del governo Prodi alla costruzione della nuova base Usa a Vicenza, ma gli effetti

sono quantomai differenti. E se fa ben poco rumore il raduno fra pochi intimi, la nuova frattura crea apprensione minacciando gli equilibri futuri del governo e le scelte cui la maggioranza sarà presto chiamata a fare. Prima fra tutte il rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan.

In piazza Montecitorio, fra le bandiere e gli striscioni della cinquantina di manifestanti arrivati in autobus da Vicenza, di parlamentari della maggioranza ce ne sono pochini. Telecamere e tacchini aspettavano la calata dei "dissidenti" della sinistra radicale e del movimento pacifista in parlamento, ed invece le invettive più dure al microfono sono lasciate a Marco Ferrero del Partito Comunista dei Lavoratori e Piero Bernocchi dei Cobas. Chi è uscito dalla Camera per unirsi ai manifestanti, invece, si concede soltanto ai giornalisti. «Su questa vicenda credo che la verità sia molto semplice - commenta un sorridente Marco Rizzo, capodelegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo - Bush l'ha chiesta, Berlusconi l'ha richiesta e purtroppo il governo l'ha accordata». Si scivola a parlare del rifinanziamento della missione a Kabul e Rizzo si fa più cauto: «Se rispondessi distruggerei ogni possibilità di cambiamento - svicola -. Vediamo cosa succede, noi siamo contrari. Certo non è una vicenda slegata da quella sulla base Usa». Annuncia-ta, in piazza c'è anche una delegazione dei senatori di Rifondazione Comunista guidata dal capogruppo Giovanni Russo Spena. «Siamo qui - spiega - perché ogni manifestazione può aiutare ad un ripensamento. Prodi ha sbagliato perché la sua decisione contraddice la linea di politica estera euromediterranea e la volontà della comunità locale». E se non ci dovesse essere alcun ripensamento? «Non è il caso di discutere sui se - taglia corto Russo Spena - per adesso siamo contrari a questa decisione». Accanto a lui anche Elettra Deiana e Lidia Menapace. «Quello di Prodi è stato un brutto gesto - dichiara la

componente della commissione difesa -. Perché la Germania può rifiutarlo e noi no? Non siamo mica l'immondezzaio dell'Europa». Al microfono intanto Olol Jackson, figlio di americani e consigliere di quartiere Verde (autosospeso) a Vicenza annuncia la manifestazione nazionale organizzata dai comitati contro la base Ederle 2 per il 17 febbraio. In piazza Montecitorio, quando il sit in è già finito, fa capolino anche il presidente dei deputati dei Verdi Angelo Bonelli.

Ma è lontano da piazza Montecitorio, nel giorno di un consiglio dei ministri in cui ufficialmente l'argomento non è stato toccato, che la frattura interna alla maggioranza continua a allargarsi. Ai manifestanti venuti da Vicenza, infatti, il ministro per la Solidarietà Sociale Paolo Ferrero ha inviato un saluto (via comunicato stampa) ribadendo di essere contrario all'allargamento della Ederle e di ritenere che il referendum sia l'unica via per arrivare a una decisione. Ma è sulla questione Afghanistan che Ferrero ha lanciato il suo messaggio-avvertimento: «Non vedo le condizioni per votare un provvedimento uguale a quello di sei mesi fa. Servono segnali chiari che vadano nella direzione di una inversione di tendenza rispetto alla situazione attuale». Insomma, o si prevede una exit strategy oppure Rifondazione potrebbe votare no al rifinanziamento. Eventualità che ha messo in allarme il ministro della Giustizia Mastella: «C'è una linea di politica estera alla quale bisogna attenersi - ha tuonato il Guardasigilli - Oppure rompiamo il patto con gli Usa, ma allora siamo in presenza di un'altra politica estera, che non è la mia. A quel punto non starei più in questo esecutivo, perché sarebbe un governo di sinistra e non di centrosinistra». Una provocazione che misura il fastidio per l'ennesimo fronte aperto. E se Prodi è categorico nello spiegare che non si tornerà indietro sul Dal Molin, per il ministro dell'Università Fabio Mussi «la vicenda è ancora aperta. A Vicenza - ha concluso Mussi - tutte le forze del centrosinistra hanno una posizione di radicale contrarietà, bisognerà dialogarci». Una posizione che però, ha spiegato Mussi, non giustifica alcun "ricatto": «Non mi piace dire "siccome Prodi ha annunciato di fare questa scelta, allora si fa rappsaglia su altri piani", perché si commetterebbe - ha sottolineato - un errore grandissimo».

Nel frattempo, però, la mobilitazione vicentina va di nuovo in trasferta e oggi si sposterà a Bologna per una manifestazione in piazza Re Enzo, nel tentativo di arrivare fin sotto l'abitazione del presidente del Consiglio Romano Prodi.

**HANNO DETTO**

**Paolo Ferrero**

«Sull'Afghanistan non vedo il motivo di votare un provvedimento uguale a quello di sei mesi fa»

**Clemente Mastella**

«Non è un governo di sinistra ma di centrosinistra. Altrimenti possiamo rompere il patto con gli Stati Uniti...»

**Fabio Mussi**

«La questione di Vicenza è ancora aperta. Si discute, ma non si può accettare nessun ricatto»

**Marco Rizzo**

«Kabul e base Usa sono vicende legate: Bush l'ha chiesta, Berlusconi l'ha ri-chiesta e il governo l'ha concessa»

**Il portavoce di Prodi: «Mai chiesto incontro agli Usa»**

«Non è vero che abbiamo chiesto un incontro e quindi non è vero che non ci è stato risposto». Così Silvio Sircana, portavoce del premier, risponde ad una domanda sui rapporti tra Italia e Usa e sull'ipotesi di un incontro, a breve, tra Bush e Prodi a Washington. Sircana, conversando con i giornalisti al termine del Consiglio dei ministri, cita un articolo del Washington Post chiarendo che «tra Italia e Stati Uniti c'è un rapporto di amicizia e alleanza ma non, come diceva Totò, a prescindere. Il nostro paese è un interlocutore degli Usa - aggiunge - e la forza di essere interlocutore te la dà l'aver un ruolo forte nella tua area e nel tuo contesto». Sircana respinge quindi al mittente le critiche di chi bolla l'Italia come paese animato da spirito antiamericano e precisa: «La priorità ora non è fare una foto opportunità con Bush» ma, al contrario «andare a discutere, sapendo di essere una pulce che fa il solletico all'elefante, ma dice panzane - prosegue - chi parla dell'inaffidabilità dell'Italia. Berlusconi e Fini hanno detto cose molto gravi su questo. Ora c'è un metodo che ci ha portato a partecipare alla missione in Libano e ad essere ringraziati da Bush per questo».



Dettaglio di uno striscione esposto ieri a piazza Montecitorio durante il sit-in contro l'allargamento della base militare USA a Vicenza Foto di Danilo Schiavella/Ansa

**L'INTERVISTA UGO INTINI**

Il viceministro degli Esteri: «Dovevamo decidere, l'abbiamo fatto nell'interesse dello Stato»

## «Proteste legittime ma nessun ripensamento»

■ di Maristella Iervasi / Roma

«Deve essere chiaro alla sinistra radicale: è meglio una cattiva sinistra al governo, giudicata troppo moderata, piuttosto che una buona destra? È meglio la sinistra possibile, che è quella che c'è». Ugo Intini, vice ministro degli Esteri, esponente storico del partito socialista italiano e attuale dirigente nazionale dello Sdi, interviene da Gerusalemme sulla fibrillazione nell'Unione (Verdi e Rifondazione) per l'ampliamento della base Usa di Vicenza. Un pezzo di sinistra scende



**in piazza contro il governo di cui fa parte. Una situazione spiacevole?** «In qualunque paese normale accade che di fronte ad alcune scelte una parte dei governi manifesti contro. Accade in Gran Bretagna e ovunque».

**Però?** «La maggioranza di governo deve certo tener conto delle resistenze. Ma deve giudicare nell'interesse nazionale nazionale dello Stato».

**«In qualunque paese su alcune scelte una parte del governo manifesta contro. Chiedo: meglio una sinistra cattiva o una destra buona?»**

del paese». **E su la base Ederle 2, è andata così?**

«Le nostre alleanze non sono in discussione. Vorrei che fosse chiaro alla sinistra che protesta: un conto sono i governi, un conto gli Stati. Si può essere anche critici con l'amministrazione Bush... ma i governi passano, lo Stato resta. E le nostre critiche sono autorevoli proprio perché rimane la realtà nei confronti dell'alleanza».

**Contestazioni che si ripetono ad ogni decisione però. Ricorda quella contro il ministro del lavoro Cesare Damiano a Venezia?**

«Eccome no. A tal proposito dico che una cosa deve essere ben chiara alla sinistra radicale: è meglio una cattiva sinistra al governo piuttosto che una buona destra? È meglio la sinistra pos-

sibile, che è quella che c'è». **E da questa situazione imbarazzante, come se ne esce?**

«Con il presidente di Consiglio che fa il suo mestiere. E Prodi ha deciso: ha autorizzato l'ampliamento di una base».

**E la questione è chiusa così? Non ci sono in vista riflessioni che vanno al di là della richiesta di un referendum?**

«Non ci sono margini per un ripensamento. Non ci sono più margini di manovra. Non c'è niente di peggio di un paese che non decide mai nulla. Quella presa è una piccola decisione, che era quasi scontata».

**Scontata? Ma se ha quasi innescato una sorta di ricatto sul rifinanziamento per la missione in Afghanistan...**

«Questo sarà l'atteggiamento psicologico di qualche militante della sinistra radicale. Non credo dei suoi dirigenti».

**Il ministro Ferrero ha detto che non vede le condizioni per firmare il decreto sul rifinanziamento.**

«Non c'è nessuna connessione con la base di Vicenza. Ed è bene chiarirlo. Non è possibile venire via dall'Afghanistan: siamo all'interno di una alleanza militare, non semplici volontari. È bene dubitare dell'attuale strategia. Le cose così come sono non vanno bene. Occorre una conferenza internazionale con i paesi confinanti come Pakistan e Cina. E occorre anche trovare canali di dialogo con i talebani».

**E se Ferrero insisterà nel non voto?**

«Esprimerà un dissenso ma alla fine dovrà adeguarsi al volere della maggioranza. Con tutto il rispetto per il dissenso... È una posizione ragionevole sostenere che occorre cambiare rotta in Afghanistan. L'estrema sinistra ha ragione nel chiedere che si ridiscuta la politica. Torto, sul ritiro delle truppe».

## Casini: sull'Afghanistan voteremo col governo

**Rifinanziamento, il leader Udc garantisce per i centristi. Forza Italia indecisa, An contraria**

■ / Roma

Nel giorno in cui una parte della maggioranza minaccia di non votare il rifinanziamento della nostra missione in Afghanistan, un aiuto al governo potrebbe giungere dall'Udc di Pierferdinando Casini che in una intervista ha annunciato che il proprio partito voterà di nuovo "sì", senza i distinguo avanzati nei giorni scorsi da Silvio Berlusconi. «Diremo sì al rifinanziamento della missione in Afghanistan - ha spiegato l'ex presidente della Camera - I voti glieli abbiamo dati la prima volta, succederà anche la seconda. Siamo gente seria, sosteneremo i nostri militari che lottano contro il terrorismo». Una scelta di segno opposto rispetto a quella manifestata a più riprese dalle altre componenti dell'opposizione di centrodestra.

«Quando si dovrà tornare in Parlamento a discutere della presenza militare in Afghanistan, il centrodestra ha il dovere di evidenziare la mancanza di numeri dell'Unione - ha infatti spiegato Maurizio Gasparri, An - Capisco che la coerenza potrebbe essere invocata per esprimere un voto a favore, ma credo che sia prioritario archiviare un governo che sta danneggiando la reputa-

**Ma Lega e An non ci stanno** Calderoli: «Se Prodi non ha la maggioranza vada a casa» Gasparri: «Prima salviamo l'Italia, poi l'Afghanistan»

zione internazionale dell'Italia». Parole simili a quelle usate anche dalla Lega per giustificare la scelta di votare contro il rifinanziamento di una missione decisa proprio dal governo di centrodestra. «O Prodi ha una maggioranza politica che lo sostiene in materia di politica estera, e quindi anche sull'Afghanistan, oppure se ne deve andare a casa e basta - ha sottolineato il coordinatore della Lega Nord, Roberto Calderoli - sicuramente la Lega non lo sosterrà e consiglierà anche a Forza Italia di fare altrettanto». «Come è giusto e opportuno che sia, per il governo non sono previsti né soccorsi azzurri, né soccorsi bianchi sulla missione in Afghanistan - ha dichiarato il segretario della Democrazia Cristiana per le Autonomie Gianfranco Rotondi - C'è una maggioranza? Allora governi con i propri voti, se ci riesce».